

Sergio Venturi

## C'è acqua e acqua

### Appunti per un racconto sull'acqua

---

*Dalle sorgenti elleniche del pensiero filosofico occidentale alla mitologia classica, dalla tradizione ebraico-cristiana alle radici dell'esplorazione scientifica, il rapporto di forte ambivalenza fra l'uomo e l'elemento volubile da cui "originano tutte le cose". A un tempo sorgente di vita e di morte, oggetto di devozione, timore reverenziale – ma anche terrore, orrore dell'abisso e del profondo. L'assoluta attendibilità delle Genesi al momento in cui Dio separa le acque "di sopra" e "di sotto", sullo scenario mitico arcaico di una Terra dal grande ventre liquido, falda ctonia e ferale che diviene solare e fecondatrice al momento in cui affiora e irrorla la superficie riarsa del pianeta. La divisione delle acque dalle terre come prima grande opera di pianificazione e costruzione del paesaggio. Il timore e leggende intorno agli scuri laghi morenici e il perdurare nei tempi "scientifici" della sindrome di Lochness. Le acque antropomorfe e le loro alterne relazioni con gli umani: amore, odio, connubio, conflitto, matrimonio, contratto notarile - comunque dialogo, nel riconoscimento all'elemento liquido, sia pure in parte all'apparenza "addomesticato", di una spiccata e decisa personalità e di una salda autonomia decisionale.*

---

#### **Acqua primordiale**

Da tempo si parla dell'acqua, materia per noi quotidiana, risorsa all'apparenza infinita, indispensabile alle esigenze più elementari, fondamento della produzione sia agricola che industriale. Ma di questa sostanza "densa, smussata e mobile", per dirla con Isidoro di Siviglia, abbiamo relegato nel subconscio la recondita consistenza e la personalità quale sorgente di vita, fonte di morte, considerandola ambigua e infera. Ha indotto da sempre nell'uomo una certa curiosità, una diffidenza, una paura atavica ma anche una profonda considerazione data la sua essenzialità per la sopravvivenza.

Si può osservare come l'acqua sia l'unica sostanza in natura che si manifesta contemporaneamente nei tre stati fisici: solida, liquida e gassosa. Nel *Timeo* platonico, ampia disquisizione sulla materia e sulla genesi del creato, si descrivono le metamorfosi di questo elemento:

In primo luogo, quella che ora abbiamo chiamata acqua, quando gela, osserviamo che diventa, a quanto pare, pietra e terra, quando evapora e si dissolve, essa diventa vento e aria, e l'aria, bruciando, diventa fuoco, e il fuoco, comprimendosi e spe-

*Sergio Venturi*

gnendosi, ritorna nuovamente nella forma di aria, e l'aria, compressa e condensata, diviene nuvola e nebbia, e da queste ultime, quando si condensano ancor di più, scorre l'acqua.

Già Talete asseriva come l'acqua fosse l'origine di tutte le cose, e nella divisione pitagorica degli elementi, terra, acqua, aria e fuoco, questa deteneva per le sue molteplici forme una prevalenza o dominanza, quasi una potenza di catalisi sulle altre. Il mito dell'acqua viene, sin dai primordi, considerato principio d'ogni cosa. La vitalità di questa sostanza, quintessenza dell'essere, viene stigmatizzata da Enoc, nel libro apocrifo dell'antico testamento. Egli vede, da una cima che arrivava al cielo, tra fuochi, venti e fulmini la matrice di tutte le acque:

E [gli angeli] mi portarono fino alla cosiddetta "Acqua della vita"...e [vidi] il luogo dove scaturiscono le acque di tutti gli abissi. E vidi la bocca di tutti i fiumi della terra e quella dell'abisso.

Queste visioni, in base alla attuale esegesi del testo, si rifanno alla tradizione mesopotamica, egizia e greca.

Secondo la Genesi biblica furono creati per primi il cielo e la terra e "lo Spirito di Dio si librava sopra le acque". Poi, il secondo giorno, Dio disse: "Sia il firmamento nel mezzo delle acque, e separi le acque dalle acque" infine decise che "Le acque che sono sotto il cielo si radunino in un sol luogo, e apparisca l'asciutto". Il passo che ci interessa, alquanto oscuro, è quello delle acque di "sopra" e di "sotto" al firmamento.

Il dilemma era già dibattuto nei primi secoli dell'era cristiana: Isidoro di Siviglia nel suo *De Natura Rerum* si rifa con foga a quanto già espresso da Ambrogio circa l'imperscrutabilità e l'onnipotenza del Creatore, e liquida la questione affermando come altrove, per altro fenomeno inspiegabile, che è "...cosa nota solo a Dio, che ha creato il mondo e che, solo, di tutto il mondo conosce le norme costitutive". Secondo una lettura, forse semplicistica ma efficace e verosimile, le acque di sotto sono residue della loro separazione dalle terre, mentre quelle di sopra si dileguarono quando furono concausa del diluvio universale. Infatti, questo avvenne quando "eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono". Non è azzardato ravvisare nella "fonte [che] saliva dalla terra ed innaffiava tutta la superficie di essa", prima che iniziasse la grande pioggia, il mitico Oceano e, nelle cateratte del cielo, le imprecisabili acque di "sopra" al firmamento.

In tempi pressochè coevi si fece strada il *tòpos* occidentale più arcaico e ricorrente su come la consistenza interna del globo terrestre fosse legata all'acqua, materia più diffusa, ed al mistero della sua provenienza e circolazione. Dalla primordiale

divisione tra il bagnato e l'asciutto, e la estensione infinita degli oceani, deriva la visione di un mondo ctonio e ferale in cui confluisce e da cui diparte la totalità delle acque.

Là si trova anche l'Ade omerico, "in mezzo ci sono i grandi fiumi e paurose correnti, e l'Oceano prima", che non si può attraversare se non con una solida nave, come ricorda la madre al figlio Ulisse. La descrizione di queste acque primigenie, di vari fiumi, melme e infocate lave che si inabissano, risorgono, creano valli e mari, rendono feraci le terre per poi scomparire di nuovo in un dedalo inestricabile ed ignoto si trova nel *Fedone* di Platone. Queste complesse compenetrazioni, come ricorda Piero Camporesi, sono dovute ad acque provenienti da un solo grande padre, l'Oceano, il quale

insinuandosi ovunque, colando in tutti gli anfratti, i seni, gli orifizi, si congiungeva in copula feconda con la terra madre, docile ad aprirgli le sue sinuose intimità in un interminabile, incessante amplesso.

Baldassarre Pisanelli, rinomato medico bolognese, ancora nel Cinquecento, ci rammentava che "l'Acqua è un corpo semplice, il cui natural luogo è che circonda la terra"

Possiamo inoltre pensare che l'orbe "terracqueo", vero e proprio binomio di acqua e terra, costituisce il primigenio paesaggio, certamente monotono, prima della comparsa degli animali che Adamo nominò in una prima sfilata tassonomica. Altrettanto fece certamente per la vegetazione. Nella teogonia etrusca troviamo interessanti riferimenti, sia pur più mirati e legati ad una organizzazione sociale e fondiaria. Nei *Gromatici Veteres* si ritrovano alcuni cenni simili a quelli della Genesi: dopo la fase di caos, la profetessa Vegoia racconta :

Sappi che il mare fu separato dal cielo. Ora quando Giove (Tinia) volle rivendicare i suoi diritti sulla terra di Etruria stabili e ordinò che le pianure fossero misurate e i campi delimitati da confini.

Questa prima e repentina divisione ci fa pensare all'opera, laddove era possibile, della centuriazione, con la posa di confini e quindi suddivisione delle terre, che delineava un complesso paesaggio, prima sconosciuto, in una fase di evoluzione dalla pastorizia all'agricoltura. La veggente prosegue ricordando le maledizioni ai violatori di tali confini "afflitti da ferite e crudeli malattie", e che "anche la terra sarà allora travagliata da tempeste e turbini". E' verosimile pensare che, dopo il caos iniziale, nel mito etrusco, prevalesse un pragmatismo pianificatorio ed amministrativo

*Sergio Venturi*

precoce, ripreso dalla cultura romana, che si esprimeva con la grande bonifica e la suddivisione delle terre.

Contrariamente, nella teologia ebraico-cristiana, assistiamo al transito in un Eden arcadico e fallimentare nel quale il ruolo subalterno dell'umanità, solo tramite il peccato, conosce il mondo delle lagrime e del sudore, della organizzazione e del lavoro.

In fondo, la centuriazione fu essenzialmente la prima grandiosa e monumentale opera di bonifica idraulica e di pianificazione, un'opera di divisione delle acque dalle terre, una loro misurazione razionale e geometrica resa necessaria e possibile specialmente nelle planarità acquitrinose padane dal difficile scolo. Tale problema si ripresentò di nuovo nel pieno medioevo quando, come ci ricorda Vito Fumagalli, si tornò a misurare e a dividere la terra in campi, avviando una riorganizzazione del territorio dopo l'abbandono della *ratio* agraria classica durata quasi un millennio.

### ***Acqua del "Centrum Terrae"***

Non solo l'infinita vastità degli oceani ed il mistero della loro provenienza incutevano paura, ma anche i laghi, gli stagni e altre polle d'acqua venivano considerati insondabili ed arcani. Risorgive dalle acque che percorrevano gli inferi e invasi senza fondo, erano come occhi delle divinità sotterranee sulla terra che provocavano sentimenti di paura reverenziale. La tradizione dell'acqua primordiale persiste fino a pochi secoli fa: inquietante è ancora per l'uomo del Settecento la presenza, in alta quota, di laghetti d'origine morenica, le cui acque, scure ed insondabili, erano custodi di fiabesche creature, di vortici e di inghiottitoi.

A questi invasi, poco frequentati e dalla misteriosa origine, venivano attribuiti poteri oscuri: lago "Nero", lago "Scuro"; oppure, esorcizzando gli effetti nefasti, lago "Santo". Nel Medioevo era diffusa la credenza che in questi soggiornassero mostri infernali. Salimbene de Adam, ricordando le virtù di Pietro d'Aragona e paragonandone le imprese per prodezza e coraggio a quelle di Alessandro Magno, ci narra di una sua pericolosa scalata tra folgori e tempesta sulla cima di un erto colle dove si trovava un lago dalla cui profondità, gettatavi una pietra, appariva un mostruoso drago!

La scienza tarda ad affermarsi, o meglio a sfatare i luoghi comuni o le credenze popolari, tant'è che l'ignoranza e la credulità popolare lasciavano intendere che alcuni laghi fossero senza fondo, congiungendosi agli inferi in quell'arcaico abisso oceanico.

Anche il lago Scaffaiolo era noto per l'infinita profondità e per lo scaturire di tempeste qualora vi fosse gettata una pietra. Credenza popolare voleva che qui maghi e streghe montanare lavassero le loro tele, pertanto era sconsigliato usarne le acque. Anche Giovanni Boccaccio ne parla nel suo trattato *De Montium, Silvarum, Fontium,...* Egli ci racconta che

come tutti gli abitanti affermano, se qualcuno volontariamente o fortuitamente getti in esso una pietra od altro oggetto che ne sommuova le acque, di botto l'aria si riempie di nubi e sorge tale un violentissimo vento che querce assai solide e faggi annosi prossimi al lago, o vengono stroncati o sradicati [ si noti che tali alberi non vegetano a questa quota!]. E talvolta questa tempesta, a tutti nefasta, si prolunga per una intera giornata.

Ma più significativo è l'intervento del rinomato astronomo Gian Domenico Cassini, lettore all'Ateneo bolognese, che viene inviato dal legato bolognese, poco prima della sua partenza per la Francia (1667), a scoprire gli arcani di questo lago. L'intento era anche legato all'ipotesi che con queste inesauribili acque fosse possibile collegare la montagna alla città, con un canale navigabile, mediante il Silla ed il Reno. Il Cassini così infatti ricorda l'incarico: "Mentre mi trovavo a Bologna nell'anno... [lacuna].. alcuni ingegneri fecero presente al Card. Farnese Legato che quel Lago era di una profondità immensa e che da esso si sarebbe potuto trarre un canale navigabile fino a Bologna." Prese con sé un ingegnere pubblico ed arrivò a Gaggio Montano dove gli anziani del paese gli confermarono tutte le dicerie consigliandogli di mandare la sua portantina al mercato di Porretta per acquistare "tutte le corde e cordicelle che avessi potuto trovare." Egli si portò dietro una botte senza fondo, legata ad una fune con dentro un uomo, la fece percorrere scandagliando tutto il lago, la cui profondità non risultò superiore ad una lancia, e poi ordinò ai soldati di farvi il bagno senza conseguenze nefaste di alcun genere!

Pressochè contemporanea all'esperienza scientifica del Cassini abbiamo quella legata al lago Mummel, ricordato, nel *Simplicissimus*, da Grimmelshausen, dove un duca del Württemberg cercò di sondarne la profondità senza esito. Anche questo, ritenuto senza fondo, doveva collegare tutte le acque del mondo ed ancora qui il lancio di massi produceva lampi e tuoni, oscuramento del cielo e rigetto delle pietre!

Era abitato da nanetti, quasi piccoli operai scaturiti poi più tardi dalla fantasia, o meglio dalla raccolta orale di racconti popolari, dei Grimm, che popolavano il *centrum terrae* dove erano raccolte tutte le acque della terra dall'*Abissus Oceani*, luogo in cui i mari sono legati e trattenuti alla terra, data la forza centripeta già menzionata da Plinio.

*Sergio Venturi*

Seguirono altre esperienze nell'età dei lumi: il grande naturalista Lazzaro Spallanzani, nel 1761, durante un sopralluogo al lago di Ventasso, costruì una zattera e si portò nel mezzo per misurarne la profondità, sotto lo sguardo attonito di alcuni montanari i quali credevano che al centro del lago vi fosse un vortice che risucchiava i malcapitati! Di nuovo, e dopo più di un secolo dall'esperienza del Cassini, il 6 agosto del 1789, lo stesso Spallanzani compì un sopralluogo allo Scaffaiolo e pur non riuscendo a misurarne la profondità convenne fosse poco profondo e con poca acqua!

Tutto ciò solo per dimostrare e sfatare evidenti fole paesane. Queste credenze, o forse meglio, questi racconti da "veglia", sono stati tramandati fino ad oggi in una sorta di connubio tra i confini del conoscere e l'educazione al rispetto della natura. Infine ricordiamo anche Il lago Moo, nell'alta val Nure del piacentino, che dai tempi antichi fu oggetto di offerte: i montanari vi buttavano grossi tronchi intagliati e dipinti che si dice venissero poi ritrovati in mare! Si narra poi di come una slitta trainata da buoi venisse inghiottita dal lago col suo conducente!

Serafino Calindri, attento naturalista, scandagliò il laghetto d'Ecchia presso Cereglio di Vergato, formatosi verso la fine del Cinquecento, da una frana che ostruì un torrente. Anche qui nulla di misterioso.

### ***Acqua antropomorfa***

L'acqua è certamente sin dalle origini l'elemento più sacro ed indispensabile, facilmente eleggibile a divinità per la sua priorità ed essenzialità rispetto alle altre sostanze.

Già dall'Ottavo secolo a.C. si assiste alla antropomorfizzazione degli dei, passando da una fase arcaica, pervasa dall'animismo, alla rappresentazione delle divinità, e tra queste preminente era l'acqua, con sembianze zoomorfe ed antropomorfe. Tant'è che questa ed in particolare i fiumi, flussi comunque sacri, trovarono ampio spazio nella mitologia.

Achille, facendo strage di troiani sul fiume Santo, uccideva Licaone figlio di Priamo, e gettandolo morente nel fiume, diceva:

neanche il fiume qui vi difenderà, questo fiume ricco di acqua, dai limpidi gorghi, a cui sacrificate, da tempo antico tanti tori, e gettate giù vivi, dentro i vortici, cavalli dalla solida unghia.

Ricorda quindi ancestrali sacrifici di tori e cavalli, il primo dei quali raffigura il mitico Acheloo, principale divinità fluviale ed eponimo del fiume ora chiamato A-spropotamo, nella Grecia settentrionale

Parlando della forza del cronide Zeus, Omero ricorda che “non riesce a stargli di fronte neanche l’Acheloo sovrano, e neanche la vasta forza dell’Oceano dalle profonde correnti, da cui pur sgorgano tutti i corsi d’acqua e il mare intero e ogni fontana, ogni pozzo dentro la terra”.

Nelle *Trachinie* di Sofocle, Deianira, confidando alla nutrice la sua triste sorte che la dava in sposa ad Acheloo:

subito provai lancinante ribrezzo per il mio spozalizio. Unica, tra le ragazze d’Etolia! Pazzo di me era un fiume- attenta!- Acheloo. Quello che sollecitava mio padre, per me, e aveva tre facce. Eccolo, toro si staglia davanti, mi cerca; poi occhi freddi di rettile snello, striato; ora viso bovino, sopra stampo d’uomo e dalla barba buia scrosciavano sgorgi, d’acqua di roccia.

La promessa di matrimonio del padre di Deianira ci riporta a probabili arcaici riti sacrificali e connubi, come nel mito del Minotauro al quale Atene inviava tributi umani. Vogliamo inoltre ricordare “l’Eridano, corna dorate e testa di toro” delle *Georgiche* virgiliane.

Ripreso dalla simbologia cristiana, il toro non sempre rappresenta l’evangelista Luca, quale uno dei quattro esseri viventi dell’apocalisse. Questa divinità è ampiamente rappresentata nell’architettura romanica; un esempio per tutti: nella cripta della abbazia di Farneta di Cortona, databile verso il IX-X secolo, troviamo su una colonna di reimpiego un capitello che reca una testa taurina dal volto umano, che raffigura certamente Acheloo.

Ma c’è chi si ribella alla forza, all’autorità ed alla divinità dei flutti. Ricorda Erodoto che Serse volle punire l’Ellesponto dopo che una violenta burrasca distrusse il ponte di chiatte allestito per attraversarlo. Quando il re lo seppe “ordinò che lo si flagellasse con 300 colpi di sferza e si calasse in mare un paio di ceppi” e mentre veniva eseguita la punizione volle fosse recitato che egli sarebbe passato comunque e che nessun uomo osasse rendergli sacrifici. I pontieri ebbero la peggio poiché persero la testa!

Molti secoli dopo, un atteggiamento analogo si riscontra nella patristica cristiana con Gregorio Magno. Nei suoi *Dialogi*, in seguito all’intercessione di Cristo, il vescovo Sabino (Savino) di Piacenza intimava al Po di ritirarsi dalle terre della chiesa. Di fronte allo scetticismo del diacono incaricato di eseguire il suo volere, Savino decise di commissionare ad un notaio la stesura di un ordine scritto che, una volta gettato in acqua, gli permise di ottenere quanto desiderato.

Un altro episodio simile, nel quale emerge la personificazione di un fiume, l’abbiamo agli inizi del Settimo secolo, quando Attala, successore di Colombano all’abbazia di Bobbio, avvisato che il torrente nei pressi del cenobio stava per di-

*Sergio Venturi*

struggere un molino del monastero a causa di una rovinosa piena che trasportava nei vortici sassi e tronchi d'albero, chiamò il diacono Sinoaldo ordinandogli di prendere il suo bastone e presentarsi al torrente e che "con tono di comando", in nome di Dio e tracciandovi sopra il segno della croce, gli imponesse di deviare il corso verso la riva opposta. Tant'è che questo si aprì un altro pertugio attraverso la collina!

Il dialogo con l'acqua ed ancora la sua autonomia decisionale si trovano anche nel fenomeno delle navigazioni incontrollate: esse dirigono le navi a loro piacimento, mosse da forze misteriose come quella di San Colombano. Egli, navigando sulla Loira, giunse a Tours, per render omaggio alla sepoltura di San Martino, ma gli fu impedito di sbarcare. Le guardie portuali intimarono al pilota della barca di tenere la mezzeria del fiume, ma la barca frenò e si diresse, spinta da forza misteriosa, autonomamente nel porto! (Jonas,I,26,1-25).

L'antropomorfismo delle acque ci viene ricordato e riproposto ancora nel pieno umanesimo. Leonardo da Vinci descriveva l'analogia tra la circolazione delle acque ed il sangue nel corpo umano. Ancora il Malpighi e tutta la scienza idraulica del Seicento paragonavano il sistema idraulico terrestre a quello fisiologico. Il sangue, permeava il corpo come le acque irroravano, come ci ricorda Camporesi, "l'enorme organismo animale, il geocosmo (...) in un enorme reticolo idrico che nell'oceano aveva i suoi enormi magazzini". Ancor più efficacemente, il pulsare, il pompare del cuore, fonte della circolazione sanguigna, era paragonato al moto ondoso e alle maree, facendo sì che l'acqua fosse, come già scrisse Esiodo, il più prezioso dei quattro elementi, "linfa insostituibile che alimentava la macchina mondiale".

### ***La profanazione delle acque***

Attraversare l'acqua da una riva all'altra è simbolismo ricorrente in tutte le culture indoeuropee, e nelle norme del vivere quotidiano, della moderazione, della convenienza e della fama (intesa come rettitudine), Esiodo prescrive alcune regole di vita per evitare conseguenze infauste. Tra cui:

I tuoi piedi non varcheranno mai le belle acque correnti dei fiumi perenni, se prima non avrai pregato guardando il limpido fluire e non ti sarai lavato le mani nell'acqua dall'amabile purezza.

La massima carica dell'impero romano, sapientemente ripresa dalla cristianità ad opera di Gregorio Magno, fu quella di *pontifex*. I pontefici costituivano una sorta di collegio teologico responsabile della conservazione del *mos maiorum* e della religiosità



tà romana. Denotava la priorità conferita all'acqua con la stessa etimologia del nome riferita a coloro che erano *ab origine* adetti ad esorcizzare e placare la divinità dell'acqua inviolabile profanata, non solo dai piedi, dopo una purificazione raccomandata da Esiodo, bensì da un ponte che ne consentiva il passaggio senza fio o tributo con il conseguente "indebolimento" e violazione del corso.

Guadare, gettare un ponte, oppure navigare, su fiumi, laghi o mari, simboleggia una sorta di stupro che esige una riparazione ed un viatico. Anche Caronte lo esige sul tragheto dell'Ade.

### ***Acqua e navigazione metaforica***

Per la vastità incommensurabile e per la brevità della visione verso un orizzonte all'apparenza sfuggente e irraggiungibile, e senza il conforto di un sia pur rudimentale portolano, il mare e gli oceani incutevano nell'uomo antico un timor panico. Fiorirono racconti di navigazioni senza meta conosciuta, senza riferimenti terrestri e senza atti volontari ma solo fatali, poichè legati ai marosi, ai venti ed a forze superiori ignote. Tali navigazioni divennero metafore, viaggi verso l'ignoto interiore e metamorfosi spirituali e conoscitive, transiti e "navigazioni" salvifiche.

Notevoli sono le descrizioni di luoghi magici, di mostri marini e di avventure favolose nel filone altomedievale di un genere letterario gaelico detto *imram*, cioè di un viaggio per mare compiuto da uno o più eroi, che ritroviamo nella *Navigatio sancti Brandani* scritta verso il IX secolo. Questo, sollecitato da un racconto dell'abate Baringo suo ospite, circa l'esistenza della terra promessa o l'isola dei beati e forse anche dalla voglia di scoprire nuove terre da evangelizzare, si avvia in un lungo e pericoloso viaggio in balia dei marosi che ne comandano la rotta, incontrando ogni genere di pericolo per approdare all' "Isola dei Beati". Oppure nella baconiana *Nuova Atlantide*, dove i nostri audaci navigatori, salpati dal Perù per l'Oriente, finiscono in balia dei marosi per approdare esausti all'isola di Bensalem (Nuova Gerusalemme o Terra Promessa), dove trovano una società altamente avanzata e dedita alle scienze.

Lo stesso racconto del *Simplicissimus* di Grimmelshausen si inserisce nel filone delle utopie e delle nuove Atlantidi, con evidenti riferimenti a Moro e a Bacone nella ricerca di una società ideale dove anche la scienza è protagonista, e l'uomo, angariato da barbarie e sofferenze inumane, ritrova una sua dignità.

Ogni epica, leggenda, tradizione che ha avuto a che fare con questo elemento si lega alla incommensurabile estensione delle acque. Si può notare che le navigazioni metaforiche (e talvolta non poi tanto!) di Ulisse, Platone, Luciano di Samosata, Agostino da Tagaste, e quelle di San Brandano, Thomas More e di Francis Bacon

Sergio Venturi

non approdano a continenti bensì ad isole. Quella dei “Beati” o “nuova Gerusalemme”, “l’Utopia” o la “Bensalem”. Ma anche le isole eremitiche del *Simplicissimus* di Grimmelshausen e del *Crusoe* di Defoe, non stanno soltanto a sottolineare il limite di una terra, di una metaforica o ideale organizzazione sociale, ma anche l’immensità e l’avvolgimento dell’infinito primordiale Oceano.

A quell’epoca, determinante sulla cultura sociale e scientifica fu pure la suggestione della recente scoperta delle Indie: in queste venne intravisto davvero un nuovo mondo, prodromo di una società ideale e alla ricerca di un nuovo Eden dove riscoprire un adamitico “buon selvaggio” o costruire una società puritana e riformatrice come quella dei pellegrini della Mayflower. Anche la scienza non era indifferente, tant’è che Ulisse Aldrovandi, pur in tarda età e senza compierlo, progettò un viaggio americano anticipando le curiosità della Casa di Salomone che reggeva la “Belsalem” di Bacon.

Nella nostra regione si riscontrano tuttora alcune reminescenze del culto precristiano delle acque volto a propiziarsi la tranquillità della navigazione o la protezione dalle inondazioni. Lo “sposalizio del mare” di Cervia — derivato da quello veneziano — istituito dopo il fortunoso naufragio del vescovo Pietro Barbo, rappresenta un “contatto” di reciproco rispetto con un elemento tanto potente e temibile. Similmente, onde propiziarsi il grande *Padus pater*, il Po, causa di frequenti alluvioni, i notabili civili ed ecclesiastici di Guastalla, con un folto seguito di popolo, portavano la statua di S. Francesco attraverso la città fin sopra gli argini del Po, imponendogli tre volte la benedizione.

*Tòpos* ricorrente in molte navigazioni è quello dell’enorme cetaceo che tutto inghiotte, sorta di limbo purificatore ed espiatorio. Primo ne fa le spese Giona, che per sfuggire da Dio s’imbarca e poi viene gettato a mare quale capro espiatorio per placare una tremenda tempesta. Inghiottito da un grande pesce viene liberato da Dio dopo tre giorni e tre notti. Ancora Luciano di Samosata, grande affabulatore e ironico esegeta dei trattati geografici, racconta, nella *Storia Vera*, di fiumi di vino, mari di latte, isole di formaggio e balene dalle immense proporzioni nelle quali sorgevano isolotti con campi e boschi e dalle quali fortunatamente si riesce a scappare. Anche il già menzionato Brandano e i suoi compagni approdano su un’isola deserta senza vegetazione, che si rivela essere un enorme pesce che si rimette in movimento dopo che i compagni di Brandano vi accendono un fuoco per cuocersi il pranzo.

Nei miti e nei *mirabilia* della tradizione indiana e persiana si ritrovano riferimenti simili e coevi. Nel suo primo viaggio, Sindbad il Marinaio sbarca su una piccola isola, a fior d’acqua e senza vegetazione, che si rivela essere il dorso di un enorme cetaceo che nel destarsi provoca terrore e morte. Forse perciò Plinio ricordava le

balene dell'oceano Indiano, la cui dimensione iperbolica poteva raggiungere i quattro *iugera*, quasi un ettaro di superficie. Dopotutto, non ci emoziona più di tanto la modesta balena che inghiotte Pinocchio nella fiaba di Collodi!

### **Acqua e raddomanzia**

L'albero, i rami e le verghe di varie forme e di varie essenze hanno un rapporto privilegiato e costante con l'acqua. Il tirso di Bacco, il caduceo di Mercurio, la verga divina di Mosè e di Aronne, il lituo degli aruspici etruschi, fino al pastorale vescovile ed alla bacchetta magica dei maghi e delle fate delle saghe medievali, hanno il potere di trovare l'acqua (e talvolta, meglio ancora, il vino!) di purificarla, separarla. Si ricordano il "bifido bastoncino" di Cicerone nel *De Officiis* e la "virgula divinatoria" nella satira di Varrone. Fino alla raddomanzia, derivazione della greca verga del vaticinio, essenziale alla scoperta delle sorgenti e dei tesori nascosti, ritagliata da vari rami in momenti di lunazione appropriata e utile ai sensitivi.

Questo *tòpos* ricorre spesso anche nella agiografia medievale. Per un certo periodo Colombano, fondatore del rinomato monastero di Bobbio agli inizi del sesto secolo, fece l'eremita in una grotta assistito dal giovane Domoalo, che si lamentava di dover scendere la montagna per approvvigionarsi d'acqua. Colombano, ricordandogli l'acqua procurata da Mosè, gli disse di percuotere la roccia dalla quale scaturì una fonte perenne!

Emulo di Mosè fu anche, secondo una leggenda, il pastorello riccioneese Alessio Monaldi, riconosciuto taumaturgo perché percuotendo la terra presso la marina fece scaturire una sorgente dove abbeverare i buoi. Poi il beato Amato Ronconi di Saludecio, che scoprì col suo bordone una sorgente presso Marciano, tutt'oggi conosciuta come "pozzo del Beato Amato". Ricordiamo anche che Bernadette Soubirous fa scaturire l'acqua su indicazione della Vergine nella grotta di Lourdes. Infine, consentendoci una divagazione degna di una beffa crocesca, vogliamo rammentare "mamma Rosa", che nei pressi di San Giorgio Piacentino, agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso distribuiva "acqua santa" di un pozzo presso un pero, luogo di una sedicente epifania mariana dopo la consueta fioritura fuori stagione. Poco tempo dopo, con l'anatema delle autorità ecclesiastiche, venne interrotto tale mercimonio, a vantaggio solo delle sue tasche e di quelle dell'acquedotto comunale!

### **L'acqua non acqua**

*Sergio Venturi*

L'acqua è spesso associata al vino. Questo la nobilita con le sue qualità nutritive superiori, ma anche per quelle inebrianti che alla stregua di altre sostanze allucinogene avvicina (in un certo senso...) l'uomo alla divinità.

Luciano di Samosata nei suoi viaggi fantastici narra di un fiume di vino simile a quello di Chio, la cui sorgente era costituita da numerosi piedi di viti dai quali sgorgava vino e di come poi vedesse le "donne-vitigno", quasi altrettante Dafne, trasformate in arbusti carichi di grappoli, dal bacio inebriante. Scaturiscono sorgenti d'acqua, ma anche di vino.

La baccante di Euripide

afferrato il tirso, (bastone nodoso con edera di dioniso) lo batte sulla pietra e subito irrompe una fresca sorgente d'acqua, un'altra pianta il bastone per terra e di là il dio fece sgorgare una polla di vino...

Non a caso anche il primo miracolo di Cristo ebbe a che fare con l'acqua, col mutar di questa in vino alle nozze di Cana. Nulla di miracoloso era invece proposto da più fonti storiche per produrre una bevanda economica adatta alle classi più povere. Già agli inizi del Cinquecento, nell'*Epulario della cucina* del Rosselli, si spiegava come "fare de lacqua vino", utilizzando uve lambrusche selvatiche ben essicate al sole, macinate e sciolte nell'acqua. Qualche secolo dopo, e grazie alla principiante scienza chimica, l'enologo Bizzarri illustra il suo metodo, consistente nell'aggiungere alle vinacce acqua zuccherata e "cremor tartaro" raschiato dalle botti. Ma maggior ingegno vi profuse il modenese Grumelli, nel suo trattato della metà dell'Ottocento, nell'ottenere il "vino perpetuo" per produrre "Pane e Vino ... nelle circostanze specialmente di carestie". Mescolando all'acqua vari ingredienti ed integrandoli con l'andare del consumo, usciva una sorta di teriaca "vinosa eccellente"!

Un accenno merita un prodigio che rimanda alla tradizione del mutamento dell'acqua in vino: dalle cronache di un processo si ha notizia che a Lotta di Fano, un venerdì mattina del luglio 1603, durante la messa, nel piccolo condotto d'acqua utilizzato dai muratori per spegnere la calce necessaria alla ricostruzione della chiesa, scorresse un rivolo di vino rosso che durò fino alla fine della celebrazione!

### ***Acqua e sacralità***

L'acqua rappresenta probabilmente l'acme della potenza demiurgica: è sorgente di vita, purifica e rigenera, risana in virtù della sua forza invisibile; scaturendo sorgiva dalla terra proviene da un mondo di divinità ctonie. Strettamente legata al

*genius loci*, si manifesta in varie forme, dalle proprietà organolettiche e curative misteriose, ora salmastre, ora sulfuree, ora ferruginose o termali.

Sin dall'antichità i culti si concentravano spesso presso le sorgenti, i pozzi e i laghi: nel pozzo di captazione dell'acqua cloro-salina alla Panighina sotto Bertinoro sono stati trovati diversi vasi dell'età del rame. Una stipe votiva, rinvenuta nella conca d'acqua presso Monte Bibele a Monterenzio, nel bolognese, ha fornito numerosi bronzetti e vasi miniaturizzati. Un riferimento alla diffusa usanza di donare piccoli contenitori d'uso quotidiano lo troviamo forse al santuario di Ercole presso la Fonte Sant'Ippolito a Corfinio (L'Aquila), dove furono trovati numerosi bronzetti: fino a pochi decenni fa il 13 agosto la popolazione, festeggiando Sant'Ippolito, andava in processione alle sorgente per purificarsi versandosi in un orecchio un ditale d'acqua.

Molti altri riti coinvolgono anche i laghi e i fiumi. Trovarvi spade, pugnali e asce è attestato in Europa tra bronzo medio e finale. Legate ad offerte votive nel culto della acque sono le spade trovate nel fiume Pescara all'altezza di Chieti, nei pressi di Cepagatti, e quelle nel lago del Fucino. Una spada trovata nel lago di Mezzano nel viterbese risulta non essere stata finita per l'uso.

Le saghe medievali riferiscono di simili situazioni come quella di re Artù che, dopo una convalescenza a causa di una ferita, si accorge di essere senza spada ma, arrivato ad un lago "vasto e ameno", vide emergere una mano che stringeva una magnifica spada, dono della dama del lago (Malory, pp. 40-41). Anche la sepoltura di Alarico (370 c.- 410) re dei Visigoti, che unico dopo Brenno conquistò Roma, nell'alveo deviato del Busento, riporta alla sacralità e all'inviolabilità delle acque:

Dove l'onde pria muggivano  
Cavan,cavano la terra;  
E profondo il corpo calano,  
A cavallo,armato in guerra.  
Man romana mai non víoli  
La tua tomba e la memoria !  
(Giosuè Carducci, *Rime Nuove*,1872).

L'acqua è sempre comunque lustrale o iniziatica, mutamento di stato fisico ed anche spirituale, che comporta morte e/o resurrezione. Essa è anche simbolo di rinascita e di abluzione lustrale ben prima del battesimo cristiano. Si pensi al mito del diluvio universale.

Nell'Inno a Zeus di Callimaco (c. 315-240 a.C.) troviamo lo stretto rapporto dell'acqua col parto e con l'abluzione natale. Rea, partorito Giove in una landa arsa e asciutta, esclamò "Cara terra, partorisce anche tu; sono leggeri i tuoi dolori." E

*Sergio Venturi*

percuotendo il monte col suo scettro fece sgorgare una fonte nella quale fu lavato il figlio.

Il bagno, nel quale si imponeva il nome al neonato, ricordato da Macrobio, rimane comunque il primo che ci accompagna alla nascita anche senza significati precipui di quelli poi edotti dal cristianesimo.

Altra cerimonia, ma d'età moderna, che suggerisce l'abluzione e il potere purificatore dell'acqua è quella della benedizione del Taro, dove convergono i popoli di Isola e di Compiano con le statue della Vergine e di San Rocco, in scioglimento di un voto fatto nel 1630 allorquando impetrarono di essere risparmiati dalla peste. Tradizione vuole che le acque restino batteriologicamente pure per dodici ore dopo la funzione; queste vengono raccolte e portate a casa agli infermi o conservate per i tempi di calamità.

Non proprio di una abluzione si tratta, ma vogliamo ricordare la particolare attinenza che ha con l'acqua la festività di San Giovanni Battista che ricorre il 24 giugno, pressochè in coincidenza con il solstizio d'estate. Momento in cui il sole entra nella costellazione del Cancro e raggiunge il massimo del suo livello sull'equatore e quindi al cielo per poi decrescere. Giorno - e forse più ancor la notte - sacro sin dall'antichità e nel quale in età romana veniva festeggiata la dea Fors Fortuna, divinità del caso e della plebe. Festa delle streghe, del fuoco, delle erbe e di consuetudini giunte sino a noi quali la propizia raccolta dell'aglio, delle noci verdi per il nocino, che sono chiari riferimenti alle attività infernali ed agli spiriti maligni. Per gli inglesi è il *Midsummer day* ma ciò che più contraddistingue questa festa è il suo rapporto con l'acqua, o meglio con la rugiada o "guazza". Esponendo in questa notte fiori, frutti o erbe, si ottenevano degli auspici e presagi sul matrimonio, l'amore ed in particolare sulla fertilità. A tal proposito si riporta quanto accadeva nella Roma papalina descritta da Cattabiani nel suo *Calendario, le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*:

Le giovani spose, che volevano ottenere molti figli, sollevavano le vesti sedendosi o accoccolandosi sull'erba umida a monte Testaccio, nelle vigne e nei giardini per un intimo lavacro propiziatario.

Che tale congiunzione fosse solo preludio a ben altri accoppiamenti è evidente, tant'è che già nel Settecento editti appropriati, ma certo poco efficaci, cercavano di por fine a tali sconcezze!

Tornando al nostro tema, nella nostra regione nell'antichità furono importanti santuari legati all'acqua quello di Caverzago di Travo, dedicato a Minerva Medica, e di Bagnacavallo, dedicato alla divina Feronia. Numerosi sono poi i toponimi, anche se non direttamente collegati a culti balneari, che ricordano le proprietà curative

dell'acqua: Pieve Salutare, Castel Salutare presso Castrocara, Sant'Angelo in Salute, eccetera. Alle grazie terapeutiche della Madonna, alla quale sono sovente dedicati i luoghi d'acqua, sono votati i Santuari della Salute di Solarolo e di Puianello di Castelvetro Modenese.

Altro tema ricorrente è quello della "bestia-guida", ossia degli animali che istintivamente scoprono le acque medicamentose. Le terme porrettane, secondo una tradizione popolare medioevale, vengono scoperte (o riscoperte) da un bue vecchio e malandato che si risana, mentre il cane della beata Agnese da Sarsina, raspiando nel bosco, trova una prodigiosa sorgente. Acque taumaturgiche sono state per molti secoli le esclusive panacee per le malattie del bestiame e anche degli uomini. Basti ricordare la cosiddetta "Pozza della Troia" nell'alta valle del Bidente, o la fonte presso Ponte d'Ercole a Brandola di Polinago che risanò, nel 1448, il bestiame affetto da una epidemia bovina.

Stretto è anche il rapporto della sacralità dei luoghi con il culto mariano: di fronte alla quercia che reggeva la miracolosa immagine della Madonna del Soccorso di Bagnara di Romagna si trovava una pozza perenne dalla quale un contadino del luogo raccolse l'acqua con cui risanò i figli moribondi; anche una donna, affetta da grave malattia alla gola, vi fece felicemente ricorso. Una fonte miracolosa si trova presso il santuario della Madonna delle Spine di Sissa, ed alcune sono legate a santi e beati dell'alto medioevo come quelle di San Geminiano a Cognento di Modena e di San Moderanno a Berceto. Particolare clamore suscitavano le proprietà curative delle acque presso la Madonna del Poggio al Martignone di S. Giovanni in Persiceto: ricorda il *Novacula*, nelle sue cronache, come il 10 giugno del 1498 tale Francesco di Mastro Gregorio Almerico fu sanato dalla lebbra dopo le abluzioni nella fonte prossima alla celletta della Madonna e che Francesco Pateso di Ferrara, due giorni dopo, fu curato dal "male francioso"! Tanto si sparse la voce di queste miracolose guarigioni che in pochi giorni furono sanati 121 infermi e il 24 dello stesso mese vi concorsero ben (iperbole di cronaca) diciottomila persone!

Frequente è anche il legame dell'acqua con l'antichità dei luoghi, cioè con il recupero degli insediamenti antichi, e particolarmente di quelli di tradizione sacra o termale. Esempi ne abbiamo a Luxeuil dove San Colombano, presso le antiche "terme di acque calde costruite con eccellente stile" fece il monastero dove accorsero moltitudini come ricorda l'agiografo "alle medicine della penitenza" e direi dell'acqua! (Jonas, I, 11, 6-7). Costruì un altro monastero presso l'attuale Fontaines, luogo "illeggiadrito dalle acque" (Jonas, I, 11, 25). Infine, il santo si ritira a Bobbio, presso le sorgenti saline - vedi il valore del sale e dell'acqua curativa - dove recupera la vecchia chiesa di San Pietro donatagli da Agilulfo nel 612.

*Sergio Venturi*

Allo spirito arguto del Grimmelshausen non poteva sfuggire il nesso anche economico di una fonte termale. Narra che lo sfortunato *Simplicissimus* ebbe in dono dal re del *centrum terrae* “una pietra di strani colori cangianti”, quasi la roccia dell’Ippolito di Euripide che “stilla acqua d’oceano”, dalla quale, ovunque egli l’avesse posata sarebbe scaturita una “sorgente risanatrice”, e già pensava alla sua fattoria, dove erigere un stazione termale che gli avrebbe garantito una vecchiaia agiata. Ma giunto in un bosco, per paura di alcuni contadini minacciosi e temendo per la sua vita, si sdraiò per origliare. La pietra gli cadde facendo scaturire la sorgente dando addio ai suoi sogni!

### ***L’acqua e il suo potere***

“Si devono esaminare anche i poteri delle acque: alle differenze di sapore e di peso corrispondono, per ciascun tipo, grande differenze di poteri” scrive Ippocrate nel *De Aeribus* elencando le qualità delle acque e la loro salubrità in funzione del sito e della esposizione oppure della direzione del flusso. Le migliori risultano essere “In sintesi: tutte le acque le cui sorgenti sono rivolte a oriente”. Le acque in genere possono essere stagnanti e tenere, oppure dure, provenire da luoghi alti e rocciosi, oppure salmastre e difficili da digerire. Già si conosceva la distillazione tramite l’evaporazione trattenendo tutto ciò che fosse impuro e dannoso. A seconda poi del tipo d’acqua e del sito geografico della città questa poteva produrre sterilità alle donne, mancanza di lattazione, milza ingrossata, voce rauca, idropisia ed altri malanni.

“L’Acqua più lodata è quella, che piove di mezza estate, con gran tuoni”, secondo Paulo Eginetta, ma va ben conservata in una cisterna pulita in quanto presto “si corrompe per la sottilità della sua sostanza”. Questa secondo Galeno, che riprende Ippocrate, è migliore, purchè non “non prenda mala qualità, o cattivo odore” dal luogo dove la si conserva in quanto “nuoce al petto, fa la tosse e la voce roca”.

La sorgente della vita eterna è mito diffuso. Erodoto ricorda che gli Etiopi vivevano anche 120 anni grazie alla dieta e ad una fonte che emanava profumo di viola e dalla quale uscivano lucidi come se bagnati nell’olio (Erodoto,III,23).

Anche gli abitanti della Bensalem baconiana, tra le numerose acque che conoscevano e tra quelle che chimicamente manipolavano, possedevano un’ “acqua del paradiso” che, come illustrava l’accompagnatore “in relazione alle nostre operazioni su di esse” sono salutari e prolungano la vita (Bacone, p.104), e poi “Trattiamo anche le acque in modo tale da renderle nutrienti e così piacevoli che molti non usano altra bevanda” (Bacone, p.107). Forse una Coca-Cola *ante litteram* oppure un incentivo all’astensione da alcolici!



Marco Vitruvio Pollione nel *De Architettura* tratta dei vari tipi d'acqua e di come trovarla in rapporto alla geografia, la morfologia e la pedologia dei siti. Accenna anche alla chimica delle acque che incide sulla qualità organolettica dei prodotti agricoli. Si inoltra poi nel mitico, riprendendo varie fonti antiche, sulla letalità di alcune sorgenti come quella di Nettuno a Terracina, interrata per la sua velenosità, oppure una nell'isola di Chio, causa di insanità mentale, ad una fonte di Susa che faceva perdere i denti a chi ne beveva!

Ricorda altre acque, come quella in Paflagonia che aveva la proprietà inebriante del vino, e per inverso una di Clitorio in Arcadia, che invece rendeva astemi coloro che l'assaggiavano! Cicerone ricorda che dal colore dell'acqua d'una sorgente si potevano prevedere imminenti terremoti come faceva Ferècide maestro di Pitagora nell'acqua attinta da un pozzo perenne (*Della Divinazione*, II, XIII, 31 e I, XLIX, 112). Sulla insicura potabilità delle acque, onde evitare ogni sorpresa, Ciro il grande, re persiano che espugnò Babilonia nel 538 a.C., era solito bere solo l'acqua del fiume Coaspe che scorre presso Susa: “Dovunque egli vada, moltissimi carri a quattro ruote tirati da muli lo seguono, portando in vasi d'argento l'acqua del Coaspe bollita.” (Erodoto, I, 188, 2). Si noti però che era bollita!

Acque calde, fredde, bituminose, sulfuree, untuose, dall'odore della segatura del cedro, acque che pietrificano il legno che vi si immerge, che determina il colore del manto delle pecore gravide che vi si abbeverano, acque che provengono da confluente di cui una potabile e l'altra letale. Quante acque diverse!

Non tanto era cambiato molti secoli dopo. Girolamo Manfredi (1430-1493), filosofo, medico e astrologo presso lo studio bolognese nel suo *Liber de Homine*, ossia *Il perché*, annotava, oltre ad osservazioni evidenti ed attuali sulla pessima qualità delle acque di paludi, delle lagune oppure dei pozzi stagnanti, l'opportunità dell'uso di acqua *cocta*, cioè pastorizzata. Egli attinge alla medicina classica ricordandoci come sia “più conveniente” l'acqua che corre sul “luto” (fango, e perciò che viene in parte filtrata) rispetto a quella che scorre sulle rocce. Oppure quella “che è reverberata dal sole et venti purgasse et assottigliasse et è meglio digesta”, come d'altronde quella che “contra il sole e contra i suoi razzi molto se sottiglia e se riscalda e perde la sua fredda natura”. Ancora si hanno riferimenti astronomici, nell'asserire, contrariamente ad Ippocrate, che le acque che corrono verso Oriente, accumulando perciò più sole, siano le più salubri. Sono anche migliori quelle che vanno verso Settentrione “correndo verso li venti septentrionali, che sonno desiccativi”, mentre quelle meridionali “tranno venti pieni di vapori e de umidità superflua” che sono dannosi.

Quale elemento fondamentale alla vita fu analizzata da Baldassarre Pisanelli, medico bolognese del Cinquecento nel *Trattato della natura de' Cibi et del Bere*, edito in

*Sergio Venturi*

Venezia nel 1611. Egli afferma che l'acqua non può dare alcun nutrimento al corpo in quanto non diventa né sangue né carne ma comunque "tempra, e assottiglia il cibo" Pisanelli classifica i cibi nel modo classico della teoria dei quattro umori e cioè: caldo, freddo, secco e umido, in una diversità di più gradazioni. Per valutare la bontà d'un acqua descrive un metodo empirico, logico ma impossibile certo per la tecnologia ponderale e scientifica dell'epoca. E' necessario bagnare due pezzi di tela dello stesso peso ed asciugarli al sole: quello che prima si asciugherà sarà stato bagnato nell'acqua più leggera! (Pisanelli, p.173-4).

Ancora si fa riferimento alla direzione di provenienza dei fiumi o torrenti. Migliore è l'acqua che scorre verso Oriente "purchè la Tramontana la tocchi", quella che scorre verso Settentrione "è grossa, tardi si digerisce, e tardi si riscalda." Quella che va verso Occidente "è freddissima, e gravissima", mentre l'acqua che si dirige verso Mezzogiorno "è calda, per lo più è salata, e molto pernicioso, quando sono venti Meridionali."

L'acqua torbida dei fiumi è utilizzabile purchè "si mangino Mandorle dolci, ovvero si tempri con Vino chiarissimo, e si mescoli con Bolo Armeno Orientale, o con polvere di Spodio", mentre quelle che provengono da pozzi profondi e cioè che non sono mosse per lungo tempo "sono molto dannose, per esser gravi, grosse, e oppilative, e perché accrescono la Milza." (Pisanelli, p. 174)

### ***Concludendo sull'acqua***

Dobbiamo ricordare che solo di recente abbiamo acquisito un rapporto ludico, e talvolta troppo confidenziale, con l'acqua. La balneazione, salvo quella del "bagno" termale, e la talassoterapia erano impensabili fino a poco più d'un secolo fa. Il mare, i laghi, i fiumi ed i torrenti erano considerati ancora pericolosi, ed il guado oppure il nuoto erano riservati ad estreme necessità come quelle della guerra, del viaggio, della pesca ed altre attività essenziali. Le stesse massaie, facendovi il bucato, temevano i gorghi, le buche e la comparizione di mostri dei quali la memoria non era del tutto affievolita!

Alla conclusione di questa modesta epitome crediamo di aver preso oggi troppa confidenza con la nostra "sorella" francescana in particolare per quanto riguarda lo sperpero!